

Vicino a Nola una intera famiglia intossicata dal «Paraquat» Dieci persone ricoverate in ospedale per avvelenamento

Un mistero il modo in cui la sostanza è stata assunta Il potente erbicida viene dato alla terra prima della semina

Diserbante killer: tre vittime

È salito a tre il numero delle vittime del diserbante «Paraquat»: ieri pomeriggio è spirata, nel reparto rianimazione dell'ospedale Cotugno di Napoli, Giuseppina Camerino di 49 anni. Intanto da Vienna dove è in gita scolastica, è giunto a Napoli Antonio Lavorone, 20 anni. Presenta sintomi di avvelenamento da erbicida ed è stato ricoverato in ospedale. Salgono a dieci i ricoverati con sintomi di avvelenamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Una intera famiglia di Cicciano è rimasta vittima di un diserbante, il «Paraquat». Tre persone ricoverate in ospedale. In ospedale (una, Jolanda De Stefano, di 41 anni, è gravissima), un centinaio di persone tenute sotto controllo, sono il bilancio di una tragedia scoppiata in provincia di Napoli, a Cicciano, in una zona dove nell'85 a causa dell'indiscriminato uso di un pesticida (il Temik) venne rifiutata gran parte della produzione di pomodoro.

Stefano, la sorella, Giuseppina Camerino, di 49 anni (che si è spenta ieri pomeriggio dopo una straziante agonia nel centro di rianimazione dell'ospedale Cotugno), Maria De Stefano, di 47 anni, Carmela Camerino, di 19 anni, Giuseppe e Crescenzo Camerino, di 13 e 17 anni, Caterina Tufano, di 17 anni, Barbaldo Lavorone, di 25 anni, suo figlio Nicola, di 25 anni, tutti imparentati fra loro. Ultima vittima dell'erbicida è il fratello ventiduenne di Nicola, Antonio, che si trovava a Vienna in gita scolastica quando ha accusato difficoltà respiratorie. È stato trasportato immediatamente in aereo a Roma dove è stato prelevato da una ambulanza che lo ha portato al Cardarelli. I medici gli hanno riscontrato infiammazioni e lesioni al cavo orale e sintomi di insufficienza respiratoria. Le analisi compiute in ospedale hanno confermato che tutti i componenti della famiglia sono stati avvelenati dal «Paraquat». Resta un mistero come possa essere avvenuta questa ingestione. I carabinieri della compagnia di

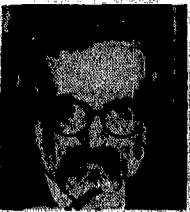
Nola hanno sequestrato tutte le derrate alimentari nella casa dove viveva l'intero nucleo familiare intossicato (una casa normale alla periferia della cittadina, a ridosso della campagna, mentre il sindaco di Cicciano ha ordinato una serie di controlli sui prodotti ortofrutta, nonché sull'acqua proveniente da un pozzo artesiano annesso all'abitazione della famiglia intossicata. Il mistero resta - ha dichiarato il sindaco, Rosario Castoria - dopo aver vietato la consumazione degli ortaggi coltivati nella zona e aver disposto che comunque siano lavati solo con l'acqua dell'acquedotto e non con quella proveniente dai pozzi artesiani - anche perché siamo arrivati al «Paraquat» attraverso la testimonianza di un contadino che ci ha informato di aver irrato il diserbante in un nocciuolo alle spalle dell'abitazione della famiglia del costruttore. Il primo cittadino ha anche vietato la vendita, su tutto il territorio comunale del «Secantini» (è il nome con il quale in Italia viene commercializzato il «Paraquat») e i medici la presenza della sostanza, erbicida (hanno riscontrato, però, nelle urine e nel sangue dei pazienti. Il direttore del centro antiveleni dei Cardarelli, il professor Raffaele Carducci, sottolinea che il «Paraquat» è un potente defoliante, col quale viene trattato il terreno prima della semina. Perde efficacia dopo venti centimetri dalla superficie per cui appare difficile che possa aver inquinato la falda acquifera, tanto meno può essere irrato sulle piante. Le brucerebbero. Contro il diserbante esiste un antidoto, si chiama «Terra luella», una argilla con la quale si deve riempire l'apparato digerente perché si che la molecola della sostanza venga assorbita e poi espulsa, ma si tratta di un antidoto valido solo nelle prime ore dall'ingestione del diserbante. Se ci si accorge troppo tardi dell'avvelenamento non restano che le normali terapie disintossicanti.

Il sostituto procuratore Lucio Di Pietro ha ordinato l'arresto delle vittime dell'avvelenamento ed ha dato incarico a un perito di stabilire le cause e il modo con cui sono rimaste avvelenate. I risultati si conosceranno solo nei prossimi giorni. Intanto il gruppo Verde ha presentato una interrogazione al Parlamento nella quale si chiede che il «Paraquat» sia sequestrato su tutto il territorio nazionale.



Gli intossicati ricoverati al reparto antiveleni del Cardarelli di Napoli: sotto, a sinistra, Giuseppina Camerino e Jolanda De Stefano

Il ministro Ferri visita i fratelli cerebrulesi



Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri (nella foto) si è recato ieri in visita da Sergio e Giovanni Dell'Aversano, di 24 e 25 anni, i due fratelli cerebrulesi dalla nascita, protagonisti di una vicenda che ha fatto cominciare una gara di solidarietà «con la raccolta di 50.000 firme per impedire che venissero strattati dalle loro abitazioni per la costruzione di uno sviolo della tangenziale». Il ministro che aveva deciso di affidare ad un collegio di docenti dell'Università di Napoli il compito di svolgere una indagine urgente per salvaguardare la salute dei due fratelli, si è incontrato per alcuni minuti in privato con i genitori di Sergio e Giovanni. «La visita ai due ragazzi - ha detto Ferri - è una testimonianza di solidarietà umana e istituzionale. Non potevamo essere insensibili alle aspettative sociali e civili che si sono generate intorno a questo caso». «Si provvederà immediatamente - ha concluso Ferri - a localizzare la situazione nei suoi aspetti, cercando di trovare accomodamenti tecnici al problema, poi, in un secondo momento, si passerà alla fase applicativa, per la quale nessuna soluzione è esclusa, compresa l'opportunità di valutare una adeguata indennità di esproprio».

Il Pci: no di Taranto alla nave dei veleni

La segreteria della federazione comunista di Taranto ha ribadito il suo no all'attracco della Despea Carrier nel porto della città. Le conclusioni cui sono giunte le due commissioni - dice il Pci - confermano la posizione comunista: il mo-

polisettoriale di Taranto non è assolutamente attrezzato per l'attracco delle navi portafortuni. «Questo fa giustizia - afferma il Pci in un suo comunicato - dell'approssimazione e dell'arroganza con cui il governo e le forze di maggioranza locali volevano affrontare la questione nei mesi scorsi». Il Pci invita quindi il Consiglio regionale e le assemblee elettive locali a promuovere un definitivo no all'attracco della nave e chiede al commissario ad acta di non dare inizio ai lavori prescritti dalla commissione e al governo ad assumersi le sue responsabilità garantendo l'attracco in tempi brevi in un porto già idoneo.

Espele ordigno contro la casa di un dirigente Iuva di Taranto

Un rudimentale ma potente ordigno è stato fatto esplodere da ignoti ieri all'alba, davanti all'ingresso dell'abitazione di un dirigente dell'Iuva (ex Italsider), al quarto piano del civico 38 di via Orsini, al rione Tamburi. La deflagrazione ha divolto la porta dell'appartamento, distrutto numerosi vetri dello stabile e provocato un grosso foro sul pianerottolo, ma non ha causato danni alle persone: il funzionario dell'Iuva, Gioacchino Leone, di 51 anni, che era in casa al momento dell'esplosione, è responsabile per l'azienda della manutenzione e delle discariche ed è fratello del delegato sindaco del rione Tamburi, Pietro Leone, socialista. Sulla matrice dell'attentato sono in corso indagini di polizia e carabinieri.

Al via la direttiva Seveso

Il Consiglio dei ministri ha varato un decreto per l'attuazione della cosiddetta «direttiva Seveso». Il provvedimento riguarda le attività industriali che comportano l'uso di sostanze pericolose o che possono presentare rischi di incidenti dannosi all'ambiente. In particolare il decreto, presentato dal ministro dell'Ambiente Ruffolo, stabilisce l'obbligo per i responsabili delle aziende di dichiarare alla Regione e al prefetto, secondo modalità stabilite, il tipo di attività svolta. Stabilisce inoltre l'obbligo di informazione, addestramento ed equipaggiamento ai lavoratori addetti agli impianti.

Al magistrati vietato iscriversi ai partiti

Prime reazioni dal mondo della magistratura sul disegno di legge che vieta l'iscrizione dei giudici ai partiti politici, approvato dal Consiglio dei ministri. I commenti, molto critici, vengono da Franco Ippolito e da Giovanni Palombantini, rispettivamente segretario generale e presidente di Magistratura democratica. «I casi e i rischi di collegamenti impropri di magistrati con centri di potere politico e con altri centri di interesse e di potere non sono mai, assolutamente mai, manifestati sul terreno dell'aperta partecipazione dei giudici al dibattito politico - ha detto Ippolito - quando si sono verificati, il terreno è stato quello dei legami occulti e dei collegamenti personali e riservati, non già quello del confronto aperto e pubblico». Per Palombantini introdurre per legge il divieto di iscrizione è un ulteriore segno della crisi della politica nel nostro paese e della crescente indifferenza, quanto meno, rispetto ai problemi veri della difesa dell'indipendenza della magistratura.

Pesce d'aprile La Novosti «riscrive» il caso Martelli

Come ogni anno l'agenzia sovietica Novosti fa il suo pesce d'aprile. Stavolta riscrive la vicenda del presunto fermo di Claudio Martelli in Kenia per scappato possesso di spinelli. Il giallo stavolta è ambientato a Tashkent ed ha per protagonista un noto esponente dell'ala conservatrice del Pcus fermato all'aeroporto perché in possesso di un paio di bottiglie di «egdams». Non mancano le polemiche giornalistiche e gli attacchi di Vanka Kain ad «un unico briccone, immenso e ridicolo».

GIUSEPPE VITTORI

Frutta al veleno, chi controlla? I ministeri no, i Nas nemmeno

Il Nucleo antitossificazioni dei carabinieri non ha svolto indagini, malgrado l'allarme di questi giorni, sui prodotti ortofrutta contaminati. I ministri della Sanità e dell'Agricoltura tacciono. I pretori Capelli e Fiasconaro potrebbero così ipotizzare l'omissione d'atti d'ufficio anche nei confronti dei ministri. Intanto gli ispettori del dicastero all'Agricoltura sono disolti dal loro compito.

MARCO BRANDO

ROMA. Ministero della Sanità? Non pervenuto. Ministero dell'Agricoltura? Nemmeno. Nucleo antitossificazioni dei carabinieri (Nas)? Pervenuto, per modo di dire. Controlli e indagini sulla frutta trattata con i fitofarmaci? Mai fatti. I pretori romani Elio Capelli e Luigi Fiasconaro sono scingolati. Da un paio di settimane hanno mandato ai due dicasteri e a Nas altrettanti fogliammati: «Vogliamo sapere con tempestività quali misure siano state prese per svolgere e rafforzare i controlli sull'uso di sostanze tossiche allo scopo di conservare e far maturare i prodotti ortofrutta». Un problema all'ordine del giorno. Proprio due trasmissioni televisive dedicate a que-

sto tema, *Una mattina e Alla ricerca dell'arca*, hanno stimolato l'avvio dell'inchiesta. I pretori ipotizzano i reati di falsità e omissione di atti d'ufficio. «Significativa è la sotta commessa il reato di omissione d'atti d'ufficio. Potrebbe coinvolgere, oltre ai dirigenti, anche i ministri. Intanto il comandante del Nas sarà convocato in pretura per spiegare le ragioni della «inattività». Era loro dovere svolgere controlli e indagini. Il problema della carenza dei controlli non sembra comunque campato in aria. Ecco quello che ci risulta per quel che riguarda il ministero dell'Agricoltura: l'ispettorato centrale repressione prodotti agro-alimentari ha 927 dipen-

denzi sparsi in 22 uffici interprovinciali e regionali. «Dati di questi sono impiegati o tecnici, gli altri sono funzionari ispettivi, cioè periti e laureati in chimica o in agraria che dovrebbero svolgere i controlli. Uno di questi ultimi, in servizio nel Lazio, ci ha riferito: «In questa regione siamo in 18, pochi. Se ci dedicassimo tutti ai controlli potremmo visitare un produttore alimentare ogni 15 anni. Il fatto è che ci usano quasi esclusivamente per svolgere verifiche amministrative per conto dell'Alma allo scopo di distribuire i fondi Cee destinati all'agricoltura». E i controlli? «Rari e casuali. Rapporti con la Sanità? «Scarsi». La legge 482 è inapplicabile? «Certo, i controlli vengono fatti casualmente e senza coordinamento da vari enti pubblici. E nessuno riesce a raccogliere quei dati per elaborarli». La Cgil sta per avviare una vertenza proprio su questo fronte. Una situazione per altro verificata di recente dalla stessa Corte dei conti: la lotta all'inquinamento è costata allo Stato negli ultimi sei anni 15mila miliardi. Dove sono finiti? Un altro mistero.

Ed è diffusa la convinzione che il peccato originale di Adamo ed Eva sia stato compiuto con una mela bacata. Bisogna però intendersi su cosa è «sano» ed «ecologico». La differenza tra il pomodoro trattato col famigerato «Temik» e quello ottenuto con la coltivazione biologica è visibile solo in laboratorio. Le «scorture» sono all'ordine del giorno. E allora? «Allora - dice Maurizio Ceci, dirigente dell'assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna - occorre che la qualità venga certificata: i marchi garanzia». Oggi questa sicurezza, sostiene Giancarlo Battistini, direttore commerciale dell'Apr - il consumatore ce l'ha acquistando nelle grosse catene di distribuzione - cooperativa. Quando Conad e Coop scrivono sulle confezioni di frutta e verdura che «quel prodotto è stato ottenuto con tecniche di lotta integrata o biologica, si può stare sicuri. Ma che fatica trovare il supermercato fornito. Ne sa qualcosa il Comune di Cesena che - unico in Italia - nelle sue scuole serve ai bambini esclusivamente pasti a base di prodotti biologici. Ecco il vero problema. La

Turci: per i pesticidi ben venga il referendum

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

CESENA. Al punto in cui siamo giunti un'iniziativa, anche di forte preoccupazione, è opportuna. Ci vuole un segnale di controindicazione: il referendum lo è. Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, coglie di sorpresa i produttori e gli esperti riuniti a Cesena in un importante meeting sulle tecniche di lotta integrata e biologica in agricoltura organizzata per il secondo anno dall'Apo, un colosso cooperativo di 6.500 soci e 108 miliardi di fatturato. È sorpreso un naturalista del calibro di Giorgio Celli, che poco prima non aveva nascosto le sue perplessità sull'iniziativa. È sorpreso - per motivi opposti - pure Cesare Donnhauser, responsabile agricoltura della Lega ambiente che aveva appassionatamente difeso le ragioni «del popolo inquinato» e che forse a pochi giorni dal lancio del referendum non si aspettava un'adesione così importante. L'agricoltura - nel meeting di Cesena è apparso chiaro - non può ancora permettersi di ignorare le giuste esigenze del consumatore. Il prodotto «sano», «ecologico», è ormai più ricercato del prodotto bello.

diffusione della lotta biologica (che consente di ottenere produzioni evitando il ricorso alla chimica) e di quella integrata (che ammette il ricorso «ragionato» alla chimica) è ancora limitatissima. Solo l'Emilia-Romagna, da circa un decennio, è impegnata organicamente e con ottimi risultati in questa attività che richiede la mobilitazione di risorse economiche, tecniche, scientifiche e la collaborazione dei produttori. «Qui siamo entrati nell'occhio del tifone», afferma Celli sempre più orgoglioso per l'opera dei suoi insetti utili che presto verranno prodotti nella prima biofabbrica d'Italia proprio a Cesena. Gli insetti predatori però non sono tutti né garantiscono efficacia su ogni coltivazione. Un certo ricorso alla chimica - è l'opinione di Celli e dell'assessorato regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, Giorgio Ceredi - sarà purtroppo per lungo tempo necessario. Il referendum potrebbe confondere le acque, alimentare illusioni. «E io invece resto convinto - ribatte Turci - che sia una provocazione utile anche se sarà impossibile portare subito a zero i residui nei prodotti vegetali e liquidare il rapporto tra chimica ed agricoltura».

Scatta l'allarme ecologico Si rovescia un camion Veleno nello Scrivia

GENOVA. I vigili del fuoco di Genova, Alessandria e Busalla sono intervenuti ieri sera sull'autostrada Milano-Genova, nei pressi di Isola del Cantone, dove un autocaricolato francese per cause imprecisate si è rovesciato. Parte del carico, forse sofferto di sodio, è andato a finire nelle acque del torrente Scrivia che scorre lungo la carreggiata autostradale. Il contatto della sostanza chimica con l'acqua avrebbe formato una nube di gas. Sul posto sono giunti anche tecnici per verificare il grado di pericolosità della merce trasportata dall'automezzo. Per motivi precauzionali, ad ogni modo, il tratto autostradale è stato chiuso al traffico ed i veicoli vengono fatti uscire al casello di Arquata Scrivia. Non si conoscono le cause dell'incidente. L'autocaricolato si è rovesciato sulla carreggiata ed è rimasto sul ciglio della scarpa-

ta mentre parte dei sacchi contenente il materiale chimico è rotolato lungo la scarpaata raggiungendo il corso d'acqua. Subito dopo l'incidente è scattato l'allarme. In seguito al pericolo di inquinamento sono state chiuse anche le prese che vanno agli acquedotti situati a valle del torrente Scrivia. L'autorente francese, secondo i vigili del fuoco, è sbandato nell'abbordare una curva. Parte del carico, se ne ignora ancora il contenuto (deve essere analizzato) confezionato in sacchetti di plastica, è finito nella scarpa profonda una ottantina di metri al termine della quale vi è il greto del torrente. Non è stato ancora stabilito il grado di inquinamento, ma il materiale a contatto con l'acqua ha sprigionato gas irritanti sia per gli occhi sia per gli organi respiratori che per gli oc-

«Eccezionale evento» a Napoli Sterile da 15 anni partorisce tre gemelli

ROMA. È diventata tutt'insieme mamma di tre gemelli - Raffaele, Giuse e Marianna - dopo 15 anni di sterilità senza speranza. Il parto di Rosa Calvanese, 32 anni, casalinga di Volva (grosso centro alle porte di Napoli), è avvenuto il 10 ottobre scorso, ma solo ieri il ginecologo, dottor Raffaele Magli, ne ha dato notizia, definendo l'evento «un caso rarissimo, unico al mondo». Secondo il medico, presidente dell'Associazione italiana per la lotta alla sterilità che già tre anni fa annunciò di aver individuato un metodo per la predeterminazione del sesso del nascituro, non esiste in letteratura un caso come quello della signora Calvanese. La donna era affetta da una «amenorrea primaria ipogonadotropica di origine ipotalamica» e non

aveva mai avuto mestruazioni in vita sua; inoltre «presentava un utero di circa 3-4 cm, rispetto ai 7-8 di un soggetto normale, ovaie insufficienti e una gravissima disfunzione neuroendocrina». Le informazioni tecniche sono contenute in un comunicato dello stesso dottor Magli. L'eccezionale risultato - secondo il ginecologo napoletano - sarebbe stato ottenuto grazie ad una tecnica mai adottata finora: poiché la signora presentava un'oscillazione tra iperproduzione di gonadotropine (ormoni necessari alle gonadi per «fabbricare» estrogeni) e un'assenza di gonadotropine, il dottor Magli ha deciso di applicarle una pompa al Gn-RH collegata ad un microcomputer. È questo un metodo che viene usato in Italia da circa sei anni in 16

diversi centri, fra cui il Policlinico Gemelli di Roma, ma il dottor Magli insiste nell'affermare che il caso della signora Calvanese non ha alcun precedente. Dopo una terapia massiccia farmacologica alla donna è stato applicato al braccio sinistro un congegno che manda in vena ormoni e composizione di farmaci a dosaggio controllato e in grado di compensare le disfunzioni presenti. Tutta l'operazione viene tenuta sotto controllo attraverso monitoraggi ed esami continui, finché avviene l'ovulazione. A questo punto la fecondazione degli ovuli avviene per via naturale, attraverso normali rapporti sessuali. Con questo sistema Rosa Calvanese è rimasta incinta, sapendo in precedenza che i tre ovuli ottenuti



Dopo la cura: Rosa Calvanese con il marito, Antonio Paunello ed i tre gemelli

con la stimolazione ormonale e farmacologica avrebbero potuto essere fecondati tutti. E infatti così è avvenuto. Il 10 ottobre scorso con parto cesareo sono nati Raffaele, Giuse e Marianna che ora godono di ottima salute. Il dottor Magli afferma che con la stessa tecnica stanno per diventare madri altre quattro donne, di cui una

avrà tre gemelli. Secondo il dottor Antonio Lanzone che, al Policlinico Gemelli di Roma, usa la stessa tecnica da cinque anni ed ha visto nascere molti bambini da madri senza speranza, l'unica «anomalia» nel lieto evento napoletano è quella del parto trigemino, finora mai verificato. Ma come può succedere che un evento così

«pilotato» fin dal suo inizio possa dare come risultato tre o più bambini? Il dottor Lanzone ipotizza un sovradosaggio, mentre il dottor Magni afferma che «è l'eccezione che conferma la regola». Un'eccezione che nel caso della tecnica del ginecologo napoletano sta per verificarsi una seconda volta.